

DIGIUNATORI E CANNIBALI

Il rapporto tra morale e successo nella filosofia di Guido e Giorgio Voghera

Abstract

In times like ours, in the first decades of the third millennium, when violence and oppression of the weaker have become again means of politics, it seems appropriate to present considerations emerged in the first decades of the 20th century in a multicultural mitteleuropean context with a strong jewish connotation. These considerations, recorded by the Triestinian writer Giorgio Voghera in the *Pamphlet postumo* of 1967, are based on the ideas of his father Guido, mathematician, inventor and umanist. They refer to the ethical anti-selection ("antiselezione etica") on the way to success, which appears as an inversion of Hegel's dialectics, but also of darwinistic ideologies. A bulwark against the evils of society provoked by the prepotency of the so called "spiriti acquisitativi", who feel free of moral inhibitions in the choice of their means, can be found only in the absolut respect for the orthodoxy of means ("ortodossia dei mezzi"), i.e. often in self-limitation and voluntary

Keywords: Optimistic storicism and giustificationism (neo-hegelians, Gentile, Croce), middle-european anti-storicism, moral and animal instincts, theory of anti-selection on the way to success, orthodoxy of measures, self-restraint.

Nel 1961 Carlo Levi e Linuccia, la figlia del poeta Umberto Saba, fecero pubblicare presso la casa editrice Einaudi un testo esteso e difficilmente classificabile dal titolo *Il segreto*, ove in corrispondenza del nome dell'autore compariva un *Anonimo Triestino*. Il libro era dotato di un'introduzione più ad effetto che credibile, stilata dalla menzionata Linuccia, la quale sosteneva di aver ricevuto il manoscritto da un amico triestino alla condizione di leggerlo solo dopo la sua morte. *Il segreto*, restituito al pubblico con un paratesto così insolito, suscitò la curiosità dei critici che si diedero alla caccia all'autore. Infine si credé d'averlo trovato nell'esperto di assicurazioni Giorgio Voghera. Questi smentì ripetutamente la paternità dell'opera, indicando suo padre Guido come il vero autore del libro, convenne però che il padre si era strettamente attenuto a una documentazione che egli stesso, Giorgio, spinto da una violenta "grafomania",¹ aveva steso negli anni dopo l'esame di maturità. Questa montatura si prestava già allora a dubbi più che motivati, oggi, dopo la morte di Giorgio abbiamo prove incontestabili² che la paternità del testo è sua.

Il segreto potrebbe essere definito uno studio psicologico in forma di romanzo, ma rientrerebbe forse a miglior titolo nella tradizione caratterizzata dall'impulso passionale all'autoanalisi proprio delle *Confessiones* da Sant'Agostino fino ad Amiel. Tuttavia, anche a causa della sua "quasi maniacale coerenza"³ nell'auto-riflessione, il libro è un documento letterario *sui generis*. Un io-narrante, Mino Zevi, un triestino precoce e intelligentissimo, anche se afflitto da angosce di ogni genere, presenta la storia interiore della sua infanzia e giovinezza fino all'interruzione degli studi universitari. Il suo immergersi in una modesta esistenza d'impiegato di banca corrisponde pienamente al principio del rifiuto del successo che è determinante per la sua esistenza *tout court*. L'analisi che Zevi conduce di sé e del suo ambiente è incentrata sull'amore non corrisposto per una compagna di scuola, amore che comunque non può essere corrisposto perché Zevi s'impone sin dall'inizio per un "istinto morale", in lui

¹ Cfr. Giorgio Voghera, *Nostra Signora Morte*, Studio Tesi, Pordenone 1983, pp. 133 sgg.; in questo passo Giorgio Voghera parla di "dieci grossi quaderni" nei quali avrebbe riflettuto sulle sue personali disavventure fino al 1930 circa. Di questo "materiale", tenuto in un primo tempo segreto, si sarebbe servito più tardi suo padre per la trama del romanzo.

² Cfr. Guido Fano, *La vita e il carattere di Giorgio Voghera*, in: Catalogo della Mostra documentaria "Io sono un dinosauro...". *Giorgio Voghera (1908-1999)*, Trieste, 15 dic. 2008 - 15 gen. 2009, p. 6. Cfr. anche Renate Lunzer, *Principi nel reame della sconfitta. Guido e Giorgio Voghera*, in Eadem, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Lint, ²Trieste 2011, pp. 268-307, qui pp. 268-270.

³ Claudio Magris, *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982, p. 161.

molto sviluppato, di tenerlo segreto anche all'amata, seguendo la concezione weingeriana dell'amore quale "idea trascendentale" che si manifesta con tutta la sua potenza solo in assenza della persona amata.⁴ *Il segreto* è una tappa indimenticabile nella casistica europea dell'amore: il modello dettagliato di una voluta sconfitta, la trasformazione delle energie vitali *eros* e *sexus* da parte di un misogino innamorato "in una calcolata geometria della rinuncia".⁵

Lo stesso discorso vale per il *Pamphlet postumo*, edito nel 1967 dalla casa editrice di Aurelia Gruber-Benco, figlia del grande critico e scrittore Silvio Benco e promotrice della "Liste per Trieste"; sul frontespizio leggiamo il nome (fittizio) dell'autore "Guido Voghera (Anonimo triestino)". "C'è da aggiungere che in questo caso l'attribuzione è assai meno strampalata [che nel caso de *Il Segreto*]. Infatti molte idee sulla cosiddetta «antiselezione etica», ossia sul successo degli individui peggiori erano idee del padre Guido che Giorgio Voghera aveva accettato e fatto sue".⁶ Una specie di *palinsesto* forse, per quanto traspaiono le idee dell'uno attraverso la scrittura dell'altro, innanzitutto nelle strutture filosofiche portanti del discorso, cioè nella cosiddetta *teoria dell'antiselezione etica sulla via del successo* che è costitutiva anche per la comprensione de *Il Segreto*. Prima di presentare questa teoria mi sembrano però indispensabili dei brevi accenni biografici ai due intellettuali simbiotici.

Guido, di origini ebraico-italiane, studente geniale di matematica all'Università di Vienna e predestinato a una carriera scientifica, conseguito il dottorato⁷ tornò nella città natale, dove il talento pluridotato si disperse in un modo che ricorda fatalmente le tendenze autolesive di certi protagonisti della letteratura austriaca ottocentesca, di un Grillparzer o di un Saar. Voghera vide realizzati solo pochi dei suoi progetti scientifici e nemmeno una delle sue numerose invenzioni, tra cui una macchina calcolatrice meccanica che la "Olivetti" era pronta a fabbricare. La colpa risiedeva in genere nei comportamenti nevrotici dell'inventore medesimo. Dalla sua unione con la scrittrice Paola Fano, con la quale voleva statuire un esempio di "amor libero", componente essenziale di un futuro

⁴ Cfr. Otto Weininger, *Geschlecht und Charakter*, Matthes & Seitz, München 1980, p. 317 sg.

⁵ Magris, *Itaca e oltre* op. cit., p. 163.

⁶ Cfr. Fano, *La vita e il carattere di Giorgio Voghera*, op. cit., p. 9.

⁷ La sua tesi eccellente, *Sistemi numerici complessi irriducibili*, venne pubblicata nel 1908 sui "Denkschriften der mathematisch-naturwissenschaftlichen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften", il maggiore periodico matematico austriaco di quei tempi.

ordinamento socialista della società,⁸ nacque il figlio Giorgio. Guido era un fanatico seguace della psicoanalisi e appartenne all'informale *sodalitas litterarum* del triestino Caffè Municipio che comprese tra gli altri anche Umberto Saba, il filosofo Giorgio Fano e saltuariamente Italo Svevo e Roberto Bazlen. Nel 1939 egli seguì la famiglia nell'esilio palestinese. Ritornato a Trieste concluse nel 1959 una vita che, malgrado la poca felicità esteriore, era stata accompagnata da "un ardente amore per il creato e da un vivo desiderio di contatti umani".⁹

È possibile vedere in Guido Voghera, come fa Cesare Cases,¹⁰ uno di quegli inetti triestini non all'altezza della vita, per come ci sono stati tramandati in modo esemplare dai romanzi di Italo Svevo. Anche se questo sarebbe troppo riduttivo per uno come Guido Voghera che dentro di sé aveva la stoffa del nichilista e ciononostante pensava che l'amore per il prossimo fosse l'unico assioma accettabile: "tutto il resto deve essere intelligente e prudente conseguenza di questo amore";¹¹ un uomo che malgrado tutta la scrupolosa osservanza dell'"ortodossia dei mezzi" nella vita sociale approvava la lotta qualora si trattasse di combattere coloro che reprimono i loro simili per ottenere o mantenere il dominio. In una parola egli era, come peraltro anche il figlio, un superuomo alla rovescia, un "artista di fame" nell'era dei cannibali.

Il figlio Giorgio, ragazzo precoce di grande intelligenza, dopo aver interrotto gli studi universitari – proprio come Mino Zevi, protagonista de *Il Segreto* – divenne uno dei migliori tecnici della Riunione Adriatica di Sicurtà nel settore delle assicurazioni trasporti, senza mai fare una carriera molto brillante. Emigrato nel 1938 in Palestina fece del suo meglio come "contadino e uomo di fatica"¹²

⁸ Il nipote di Giorgio, Guido Fano, riferisce che la coppia inviò a parenti, amici e conoscenti delle "partecipazioni" ad imitazione di quelle di nozze: "Il signor Guido Voghera e la signorina Paola Fano annunciano a parenti ed amici di essersi uniti in amor libero. Trieste, ecc." V. Fano, *La vita e il carattere di Giorgio Voghera*, op. cit., p. 5.

⁹ Guido (recte: Giorgio) Voghera, *Pamphlet postumo. Etica e politica da Hegel ai grandi dittatori*, con una biografia scritta dal figlio ed una presentazione di Aurelia Gruber Benco, Edizioni Umana, Trieste 1967, p. 76.

¹⁰ Cfr. Marco Tarantino, *Der Mythos Triest*, in "Zibaldone", 4. Nov. 1987, p. 104.

¹¹ Biagio Marin, Giorgio Voghera, *Un dialogo. Scelta di lettere*, a cura di Elvio Guagnini, Provincia di Trieste, 1982, p. 63. Guido Fano (*La vita e il carattere di Giorgio Voghera* op. cit., p. 5) riporta un commento di Umberto Saba riguardo all'inesauribile carità di Voghera padre verso il prossimo: "Sapete – disse una volta Umberto Saba parlando di lui – Gesù Cristo vive ancora fra noi, se volete vi dò il suo indirizzo, lo potete trovare nella sua officina in via Procureria 6". [In via Procureria era collocata l'officina di riparazione per macchine da scrivere di Guido Voghera].

¹² Ci atteniamo qui e nel seguito alla "Biografia di un mitteleuropeo" [autoritratto di Giorgio Voghera], in Idem, *Carcere a Giuffa*, Studio Tesi, Pordenone 1985, pp. 151-157.

nei kibbuzim di estrema sinistra. Internazionalista e simpatizzante degli arabi lasciò il paese nel 1948 per far ritorno in Europa. Il primo libro uscito con il suo nome, dopo la sensazione letteraria dell'*Anonimo Triestino*, fu la sociografia fortemente critica degli anni palestinesi, il *Quaderno d'Israele* (1967). Seguirono alcuni altri tra i quali almeno *Gli anni della psicanalisi* (1968) e *Nostra Signora Morte* (1983) lo resero uno dei classici della letteratura triestina; il primo per il suo valore memorialistico, il secondo per la sua rigorosa eticità. L'autore, testimone principale, o come disse egli stesso, "ultimo, stanco dinosauro" della grande stagione di Trieste nel primo dopoguerra, morì nel 1999. A un giornalista che in occasione del novantesimo compleanno gli fece la domanda cosa rimpiangesse di più nella sua vita, rispose: "Non vorrei essere nato." E con questa sintesi radical-pessimista di una vita siamo arrivati nel bel mezzo di quella filosofia che mi propongo di abbozzare e che si potrebbe distillare da tutti gli altri testi di Giorgio, se non fosse già compattamente codificata nel *Pamphlet postumo* a firma di Guido, ma scritto da Giorgio. Questo libello di tendenza fortemente anti-idealista che ricorda per certi versi¹³ la *Dialettica negativa* (1966) di Theodor W. Adorno, fu portato a termine nel 1947 a Tel Aviv¹⁴ dopo un lungo periodo d'incubazione nell'era del fascismo ascendente e pone l'accento principale sul rapporto tra politica e morale, servendosi di ragionamenti che possono a prima vista sembrare paradossali.

Lo storicismo ottimista e giustificazionista

Partendo da un rifiuto categorico del panlogismo hegeliano – bersaglio degli strali vogheriani è però alla fin fine lo storicismo ottimista e giustificazionista dei neohegeliani Croce e Gentile, fiancheggiatore¹⁵ l'uno, l'altro protestatore

¹³ Per esempio nel rifiuto della dialettica come mezzo di dominazione, cioè nel liberare la dialettica dalla sua natura affermativa e nel bandire la sintesi come idea suprema e guida. (Nota di R.L.).

¹⁴ Cfr. Aurelia Gruber Benco, *Presentazione*, in *Pamphlet postumo*, op. cit., senza numero di pagina.

¹⁵ Giorgio Voghera considerava Gentile che aveva redatto il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, pubblicato il 21 aprile 1925 sui principali quotidiani dell'epoca, il "profeta del fascismo" e tutto il suo sistema ormai [= nel 1967] "meritatamente colpito" da "irrimediabile e definitivo discredito" (*Pamphlet*, op. cit., p. 47).

In risposta al *Manifesto* di Gentile, Benedetto Croce – su invito di Giovanni Amendola – redasse il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, che, pubblicato il 1° maggio 1925 su *Il Mondo* e *Il Popolo*, raccolse un folto gruppo di firmatari.

tardivo¹⁶ contro la classe politica ed economica indegna e corrotta, che ha retto l'Italia fino alla catastrofe del 1945 – egli delinea una diagnostica della gerarchia sociale *tout court* di un pessimismo profondo. Diagnosi che comunque passando in rassegna solo certi protagonisti della politica mondiale dei nostri giorni non ci sembra infondata.

A giudizio del triestino, il pericolo maggiore del contributo di Hegel all'antica osservazione del pensiero speculativo secondo cui in ogni processo di trasformazione, in tutte le lotte, si riscontra un "cozzo" di due forze contrarie, risiede nell'innovazione terminologica. Poiché nella lotta tra Bene e Male, Eros e Anteros, Luce e Ombra ecc. non vi è una forza che possa riportare la vittoria completa sull'altra opposta, la risultante di simili processi è sempre stato il compromesso più o meno duraturo, quanto meno nel mondo empirico. Laddove termini come "compromesso" o "commistione" sono comunque connotati negativamente, il termine hegeliano apparentemente non normativo di "sintesi" in verità è connotato positivamente. Se non si vede nella sintesi niente di sostanzialmente diverso dal compromesso, questo "giro di pensiero" porta a considerare il compromesso non più un'inevitabile necessità ma qualcosa di desiderabile: "una parola così nobile deve corrispondere a una gran bella cosa, tanto più se essa è un anello necessario del progredire dello «Spirito», ovvero del Weltgeist. (Pamphlet, p. 18). In Hegel si trova quindi il primo sintomo dell'eclissarsi di una lotta, o almeno di un' "illusione", che per secoli è stata da stimolo alla vita etica dell'umanità: la protesta cioè contro il mondo reale. La ripugnanza per il compromesso – nonostante ne vada sovente riconosciuta l'inevitabilità – non è che una faccia della tendenza a cercare la perfezione, una perfezione che, bisogna ammetterlo, "non è di questa terra", ma che è stata la molla della moralità umana in tutti i secoli.¹⁷ Al contrario la moralità, o l'amoralità hegeliana e moderna approvano il mondo reale ed i suoi sviluppi, "dal che al culto per il successo il passo è breve" (Pamphlet, p. 18). Da una parte He-

¹⁶ "tardivo": Benedetto Croce all'indomani della "Marcia su Roma" e della presentazione del primo esecutivo fascista di coalizione aveva votato in Senato la fiducia al governo di Benito Mussolini, successivamente rivotandola il 24 giugno 1924, nella speranza che Mussolini si distaccasse finalmente dall'estremismo fascista. (N.B.: Matteotti fu ucciso il 10 giugno del 1924). Secondo Giorgio Voghera, suo padre Guido "già prima dell'altra guerra [...] aveva creduto di scoprire nel pensiero crociano la giustificazione di una spregiudicata politica di potenza" (Pamphlet, op. cit., p. 47).

¹⁷ Da premesse analoghe a quelle di Voghera prende le mosse un'opera chiave del periodo tra le due guerre, *La trahison des clercs* (1927) del razionalista francese Julien Benda che mette in guardia da spiegazioni dottrinarie del percorso della Storia.

gel definisce il progresso un'evoluzione dialettica dell'umanità verso un livello sempre superiore, dall'altra un necessario imporsi dell'individuo dotato nella società. Così la moralità (o meglio amoralità) moderna ed hegeliana che riconosce la razionalità del reale, spalanca la porta al culto del successo mettendosi dalla parte del condottiero. A questo punto il lettore del Pamphlet non può non pensare alla famosa (presunta?) qualifica hegeliana di Napoleone – "Spirito del mondo a cavallo".

Istinti morali e istinti animali

Tradizionalmente, afferma l'autore, si è saputo distinguere tra "istinti morali"¹⁸, orientati a promuovere il bene comune, e "istinti animali", che invece perseguono il vantaggio individuale e spingono l'individuo a sopraffare gli altri (Pamphlet, p. 19). Se ora, però, una buona parte della filosofia moderna [si intendono sempre Gentile e i gentiliani] occulta questo antagonismo, perché la lotta tra istinti morali e istinti animali si risolve necessariamente e automaticamente in una sintesi superiore, allora non ci si sentirà in dovere di fare una netta distinzione nella prassi. Analogamente il triestino critica la rivalutazione dell'affermazione "il fine giustifica i mezzi". Se il criterio dell'eticità viene applicato solo al fine e non ai mezzi, questo tipo di ragionamento porterà a delle concezioni attivistiche dagli esiti nefasti, alla tendenza a perseguire il fine *per fas et nefas*, il che, per Voghera, è stato dimostrato a sufficienza dalle esperienze storiche più recenti. Benché ci possano essere degli scopi che giustificano l'uso di certi mezzi [bugie!], il moralista tradizionale ha invece attribuito sempre una grande importanza all'"ortodossia dei mezzi".

Etica e politica

Arriviamo alle relazioni fra etica e politica. Il filosofo moderno proclama errata l'invettiva morale contro gli uomini politici; il moralista tradizionale, al contrario, si è sempre ostinato a *non* riconoscere l'indipendenza dell'uomo politico di fronte alla morale, dimostrando anzi come lo scettro del sovrano non di rado

¹⁸ Gli "istinti morali" facilitano la convivenza sociale e sono più sviluppati negli uomini che negli animali (Pamphlet, p. 19).

grondi di sangue. Allora, bisogna richiedere al politico che sia alle volte cattivo politico e rinunci – per amore della morale – al successo? A questo punto Voghera inizia a delineare la *teoria della antiselezione etica sulla via del successo*, che si presenta come un rovesciamento dei ragionamenti hegeliani, anche però come un capovolgimento delle profezie dello Zarathustra nietzschiano, proclamatore della “volontà di potenza” e delle ideologie social darwiniste dello “struggle for life”.

Antitesi “moralità – successo individuale”

All'interno di un qualsiasi gruppo sociale, spiega il triestino, l'istinto di “affermazione individuale” costringe gli individui a lottare per il proprio vantaggio e per il predominio sugli altri. In questa lotta essi si pongono tuttavia dei limiti, di natura in parte razionale, in parte irrazionale. Se queste limitazioni valessero per tutti allo stesso modo, sarebbero evidentemente i più “capaci” ad affermarsi nella lotta, vale a dire gli individui di maggiore intelligenza, costanza nel lavoro, creatività ecc. Senonché, puntualizza Voghera, taluni avvertono in modo più forte le limitazioni della morale, altri in modo più debole. Costoro sono più liberi nella scelta dei mezzi e, a parità di intelligenza, costanza nel lavoro ecc., raggiungono più facilmente il fine: hanno semplicemente il sopravvento sugli altri. E per quanto si cerchi sempre di occultare il rapporto sussistente tra “capacità” e “mancanza di scrupoli morali”, la seguente legge empirica è, secondo Voghera, inconfutabile: “*quando si tratta di beni e vantaggi che si devono togliere agli altri per poterne godere, moralità e successo individuale sono, a parità di altri elementi, inversamente proporzionali*”.¹⁹ Basta una capacità modesta per ottenere notevoli successi, quando si sia decisi a lottare senza troppo sottilizzare sulla moralità dei mezzi. L'opportunismo, l'intrigo, l'adulazione, la calunnia, la bugia, l'imbroglione, il mancare alla parola data, la prepotenza e così via, sono sempre, nel complesso, gli strumenti migliori del successo individuale.

In caso di “grande” successo individuale, si sarà tentati di attribuirlo a una particolare capacità, per esempio a una specifica genialità politica piuttosto che a una radicale spregiudicatezza morale. Ma, osserva Voghera, non senza motivo la storia, che registra le azioni degli uomini che hanno raggiunto posizioni dominanti, è stata chiamata “museo degli orrori”. *Le catastrofi si*

¹⁹ Voghera, *Pamphlet*, op. cit., p. 30.

*scatenano sempre ad un dato momento, perché nelle precedenti lotte sono saliti ai posti di comando gli individui moralmente peggiori e socialmente più pericolosi, appunto per il meccanismo dell'antiselezione etica nel campo politico-economico.*²⁰

La lotta fra gruppi

Nella lotta fra i diversi gruppi valgono, sia con notevoli modificazioni, le stesse leggi che si riferiscono alle lotte tra i singoli individui all'interno di uno stesso gruppo. Si affermeranno con maggiore probabilità quei gruppi i cui dirigenti hanno maggiore libertà e sono più disposti ad usare ogni sorta di mezzi immorali.

Credo [...] che l'immoralità [...] nella vita politica [...] non derivi tanto dalla mancanza di leggi internazionali con valore coercitivo [...] quanto dal fatto che l'"alta" politica viene svolta necessariamente dai "grandi" immorali, i quali appunto non tollerano freni al loro agire (e perciò rendono vano ogni tentativo di legislazione internazionale), mentre sono assai più disposti ad imporre freni ai loro soggetti.²¹

Tralascieremo a questo punto tutta una serie di teoremi riguardo alla lotta dei gruppi e passeremo subito alla terapia. Se si vogliono evitare i mali derivanti dall'inasprirsi della lotta fra i gruppi, bisogna essere disposti ad accettare per il proprio gruppo le stesse autolimitazioni nei confronti del gruppo concorrente che l'individuo morale si sente in dovere di accettare di fronte ai propri simili. Non vi può infatti essere una morale individuale e un'altra – se non addirittura totale indifferenza etica – nella politica. Voghera è assolutamente consapevole della difficoltà di attuazione di tale assunto, in particolar modo alla luce dell'egoismo del gruppo. Inoltre non postula per niente un'assoluta passività nel respingere le offese, dunque un rigoroso pacifismo, sottolinea comunque ancora una volta la *tragica antinomia tra morale e successo*. La malinconica coscienza che le azioni veramente morali comportano quasi sempre sofferenze, strappa all'agnostico Voghera un nostalgico sospiro:

²⁰ Cfr. Ivi, il corsivo è mio (R.L.).

²¹ Ivi, p. 35.

Ho [...] pensato molte volte che l'umanità potrà sfuggire le gravi crisi di distruzione, che sembrano minacciarla [...] soltanto se si potrà di nuovo affermare in una certa misura, come ai tempi dell'ebraismo profetico e dell'autentico cristianesimo, l'amore per il sacrificio e la rinuncia, il culto dell'umiltà e della modestia.²²

Antistoricismo mitteleuropeo

La radicalità con cui Voghera mette in questione il successo e la mania di successo (specie se considerato nella sua dimensione storica), la risolutezza con cui esorta alla rinuncia e all'autolimitazione offrono naturalmente il fianco a svariati attacchi che non potranno essere discussi in questa sede. Tornando alla straordinaria opera letteraria da cui siamo partiti, al *Segreto* dell'Anonimo Triestino, questa radicalità morale viene portata alle estreme conseguenze della vita privata, trasformandosi in nevrosi, assoluta *inibizione dell'azione* o addirittura *amore per la rinuncia*, giacché per il protagonista perdutamente innamorato gli "istinti vitali" sono in insanabile contrasto con gli "istinti morali". "Attraverso l'acredine della negazione", dice Magris, traspare "lo struggimento per la vita assente".²³

Questo pessimismo radicale resta il *cantus firmus* di molti scritti di Voghera; in taluni testi – come in *Nostra Signora Morte* o nel carteggio con il poeta Biagio Marin²⁴ – la forza della sua "allergia all'universo"²⁵ si esprime nondimeno in maniera particolarmente acuta: allergia a questo nostro universo di ambasce e affezioni, nel quale il diritto d'esistere di un individuo debba scalzare quello di un altro. La *concezione dell'azione quale "peccato originale"* non è nuova. Partendo dal molto discusso frammento di Anassimandro di Milet tratto da Περὶ φύσεως, per cui le cose "devono pagarsi reciprocamente pena (δικη) ed espiazione per la loro ingiustizia (αδικία) secondo il giudizio del tempo",²⁶ possiamo arrivare fino al *Trattato di sociologia generale* (1916) di Vilfredo Pareto che abbraccia la tesi

²² Ivi, p. 22.

²³ Magris, *Itaca e oltre*, op. cit., p. 163.

²⁴ Vedi n. 11 di questo saggio.

²⁵ Autodefinizione di Voghera, citato in Maria Pia Conedera, *Gli anni di Voghera. Bibliografia degli scritti 1945–1996*, Alcione, Trieste 1997, p. 75.

²⁶ Cfr. Werner Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, trad. di Luigi Emery e Alessandro Setti, Bompiani, Milano 2003, p. 299.

della circolazione delle élites. Il pensiero che il diritto di esistere di un individuo o di un gruppo debba scalzare quello di un altro ha peraltro occupato molto gli intellettuali europei. Raramente però, si è già detto, questa nozione si è radicalizzata come nell'autore triestino del *Pamphlet postumo*. Con il suo retaggio ebraico di atavica esperienza del dolore, con il suo antistoricismo mitteleuropeo che gli impediva di accettare le sintesi assolute, egli incarna quell'umanesimo malinconico e introverso "che era [...] forse il risultato più alto della civiltà asburgica e dei suoi contraddittori innesti e incroci."²⁷ Apriamo qui una parentesi risalendo ad alcune suggestioni del giovane Claudio Magris, interprete non solo dell'anziano e venerando concittadino Giorgio Voghera, ma anche di correnti di pensiero affini ai suoi, sorti in una cultura dell'immobilismo saggio (?) e della rinuncia, rappresentativa per la vecchia Austria. Esiste uno scetticismo austriaco che permette alle antinomie e alle ipotesi contrarie di coesistere l'una a fianco dell'altra, che rifiuta le sintesi e analizza il molteplice. Con Franz Grillparzer, studiato egregiamente dal giovane triestino nel *Mito asburgico*,²⁸ menzioniamo solo *uno* degli illustri esempi possibili che provano il difficile rapporto degli intellettuali austriaci con il sistema hegeliano. Il disincantato poeta, che "detestò profondamente l'idealismo storicistico di Hegel" e che fu forse veramente il "primo uomo senza qualità"²⁹ che non abbia fatto coincidere il reale con il razionale, i fatti con i valori, annota, ricordando il suo incontro personale con Hegel a Berlino, nell'*Autobiografia*: "Hegel mi parve così piacevole, intelligente e conciliante come in seguito il suo sistema mi fu astruso e negativo."³⁰

Il sistema hegeliano con la sua inesorabile dialettica del superamento pareva al poeta suddito asburgico "la codificazione del ritmo distruttore della Storia".³¹ Gli eroi di Grillparzer temono il cammino dello Spirito del mondo, il loro conflitto fondamentale è proprio quello *tra interiorità contemplativa e azione colpevole*, essi non vogliono e non possono agire perché glielo impedisce la convinzione che decisione è il più delle volte solo sinonimo di spregiudicatezza.

²⁷ Claudio Magris, *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Einaudi, Torino 1971, p. 150.

²⁸ Claudio Magris, *Franz Grillparzer, l'ordine e il tempo*, in Idem, *Il Mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1963, pp. 103-149.

²⁹ Idem, *Danubio*, Garzanti, Milano 1986, p. 80.

³⁰ Franz Grillparzer, *Autobiografia*, traduzione e note di Ervino Pocar, Guanda, Milano 1979, p. 141.

³¹ Claudio Magris, *Franz Grillparzer...* op. cit., p. 136.

Il *Povero suonatore*, protagonista "inetto" del famoso omonimo racconto grill-parzeriano, con quel suo radicalismo morale celato sotto un maldestro, pedante amore borghese dell'ordine, è un fratello spirituale dei Guido e Giorgio Voghera, l'indimenticabile personificazione dello iato tra pensiero e azione.

Tentiamo, con buona pace di Voghera, una sintesi: Dalla sua opera emerge, in base ad un'ontologia di profonda tetraggine, ciò che l'autore intende quale massima aspirazione etica per l'uomo: porre un argine contro l'inqualificabile crudeltà del mondo. L'uomo può far ciò innanzitutto limitando al minimo ogni aggravamento, per colpa sua, delle sofferenze altrui ("*non nocere*") e, in secondo luogo, cercando di neutralizzare i cosiddetti "spiriti acquisitivi", cioè coloro che fanno soffrire gli altri senza risparmio, spinti "da impulsi aggressivi irrazionali, da stolte ambizioni, o sia pure da illusioni pericolose".³² Nel novero di questi ultimi rientrano in un certo senso anche i "giustificazionisti", "stirpi" particolari di teologi e filosofi, tutti su per giù rappresentanti della scuola storicista, che assolvono la storia, ovvero danno "un giudizio etico positivo di ogni realtà che presenti notevole persistenza".³³ In questo modo, Giorgio conduce o probabilmente prosegue la polemica del padre Guido contro i neoidealisti italiani, che egli "odia" non da ultimo a causa della loro connivenza con il fascismo. Il triestino autore del *Pamphlet postumo* rifiuta la "lotta per l'esistenza" perché può essere condotta con successo solo da chi non si cura dell'antieticità dei mezzi, da chi non rispetta "l'ortodossia dei mezzi". Egli non vuole abbandonare la sua *humanitas* e rinuncia semplicemente a partecipare al potere, al successo; similmente l'*Hungerkünstler*,³⁴ il digiunatore, nell'universo di Kafka smette di mangiare. Il suo rifiuto della lotta significa rifiuto dello Spirito del mondo che procede spietatamente sui corpi delle vittime.

³² Voghera, *Nostra Signora Morte*, op. cit., p. 16.

³³ Marin-Voghera, *Un dialogo*, op. cit., p. 41.

³⁴ Franz Kafka, *Ein Hungerkünstler*, Die Schmiede, Berlin 1924. Trad. italiana di Rodolfo Paoli, *Un digiunatore*, in Franz Kafka, *Racconti*, a cura di Ervino Pocar, Mondadori, Milano 1970, pp. 565-577.

BIBLIOGRAFIA

- Conedera, Maria Pia, *Gli anni di Voghera. Bibliografia degli scritti 1945–1996*, Alcione, Trieste 1997.
- Fano, Guido, *La vita e il carattere di Giorgio Voghera*, in Catalogo della Mostra documentaria "Io sono un dinosauro...". *Giorgio Voghera (1908–1999)*, Trieste, 15 dic. 2008 – 15 gen. 2009.
- Grillparzer, Franz, *Autobiografia*, traduzione e note di Ervino Pocar, Guanda, Milano 1979.
- Gruber Benco, Aurelia, *Presentazione*, in Guido [recte: Giorgio] Voghera, *Pamphlet postumo. Etica e politica da Hegel ai grandi dittatori*, con una biografia scritta dal figlio ed una presentazione di Aurelia Gruber Benco, Edizioni Umana, Trieste 1967.
- Jaeger, Werner, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, traduzione di Luigi Emery e Alessandro Setti, Bompiani, Milano 2003.
- Kafka, Franz, *Ein Hungerkünstler*, Die Schmiede, Berlin 1924. Trad. italiana di Rodolfo Paoli, *Un digiunatore*, in: Franz Kafka, *Racconti*, a cura di E. Pocar, Mondadori, Milano 1970, pp. 565-577.
- Lunzer, Renate, *Principi nel reame della sconfitta. Guido e Giorgio Voghera*, in Eadem, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, Lint, ²Trieste 2011, p. 268-270.
- Magris, Claudio, *Itaca e oltre*, Garzanti, Milano 1982.
- Magris, Claudio, *Franz Grillparzer, l'ordine e il tempo*, in Idem, *Il Mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1963.
- Magris, Claudio, *Danubio*, Garzanti, Milano 1986.
- Magris, Claudio, *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Einaudi, Torino 1971.
- Marin, Biagio, Voghera, Giorgio, *Un dialogo. Scelta di lettere*, a cura di Elvio Guagnini, Provincia di Trieste 1982.
- Tarantino, Marco, *Der Mythos Triest*, in "Zibaldone", 4. Nov. 1987, pp. 93-105.
- Voghera, Giorgio, *Nostra Signora Morte*, Studio Tesi, Pordenone 1983.
- Voghera, Giorgio, "Biografia di un mitteleuropeo", in Idem, *Carcere a Giaffa*, Studio Tesi, Pordenone 1985, pp. 151-157.
- Voghera, Guido [recte: Giorgio], *Pamphlet postumo. Etica e politica da Hegel ai grandi dittatori*, con una biografia scritta dal figlio ed una presentazione di Aurelia Gruber Benco, Edizioni Umana, Trieste 1967.
- Weininger, Otto, *Geschlecht und Charakter*, Matthes & Seitz, München 1980.